

Dal basso, per arrivare al cielo

di Redazione

I murales del Centro sociale “Intifada” di Roma hanno fatto da cornice a un avvenimento significativo per le lotte future di chi pensa che sia possibile e necessario costruire un mondo diverso da quello fondato sul capitalismo, le sue disuguaglianze, la sua violenza.

Un centinaio di comunisti e comuniste, ciascuno col suo vissuto politico, accomunati dall’aver subito sconfitte e dinamiche disgregative ma anche dalla volontà forte di unità, dalla fiducia che questa sia possibile, dalla consapevolezza che questa sia necessaria, sono confluiti in una grande assemblea in cui si è fondato un movimento che possa coordinare l’azione politica ed essere presente, visibile e sempre più riconoscibile nel conflitto sociale ovunque esso si dispieghi, con l’ambizione di creare l’accumulazione di forze, dal basso, necessaria alla rinascita di un partito comunista all’altezza dei tempi, entità sciaguratamente assente in questo paese dove, dall’autodissoluzione del PCI in poi, i diversi tentativi di ricreare un partito comunista hanno condotto a un moltiplicarsi di piccole organizzazioni nate per scissione l’una dall’altra, in una “accumulazione di debolezze” che ha condotto sempre più a logiche settarie, autoreferenziali e in definitiva inefficaci e irrilevanti nell’azione politica concreta, oltre che sempre più decadenti sul piano dell’analisi teorica.

Il movimento nato da questa assemblea, già dal nome – Movimento per la Rinascita Comunista – proietta il suo sguardo verso il futuro, la sua attitudine al bilancio degli errori passati delle organizzazioni comuniste italiane non come critica sterile e arrendevole, né come fonte di attaccamento nostalgico, bensì come utile lezione per portare i comunisti e le comuniste a un nuovo e necessario protagonismo nella lotta politica. Quindi il partito comunista che verrà non dovrà essere il rappresentante della classe lavoratrice ma il partito *della* classe lavoratrice, che abbia nei lavoratori gli attori protagonisti.

Tale protagonismo non potrà fare a meno di una nuova “connessione sentimentale” con la classe di riferimento, i lavoratori e le lavoratrici, gli sfruttati e le sfruttate, gli emarginati e le emarginate, per i quali dovrà sforzarsi di rappresentare un elemento di speranza, non solo dando voce alle loro istanze ma anche rendendo loro stessi protagonisti, offrendo formazione politica e spazi di lotta.

Riguardo all’aspetto della formazione, non va dimenticato che la nascita di questo movimento è seguita a un travaglio in cui è stato impostato, non a caso, uno strumento di elaborazione teorica che attraverso la “cassetta degli attrezzi” del marxismo-leninismo possa costantemente interpretare e analizzare le contraddizioni del sistema capitalistico, in aggiornamento continuo e senza sterili dogmatismi, per formare militanti e quadri nuovi, in discontinuità con i gruppi dirigenti che finora hanno dato abbondante prova, in ogni organizzazione esistente, di non essere

all'altezza del proprio compito. Questo strumento di elaborazione teorica è il Centro Studi Nazionale "Domenico Losurdo", che con l'impegno di ben dodici gruppi di lavoro tematici si prefigge un compito non accademico bensì finalizzato al sostegno delle azioni politiche concrete.

Tutti questi aspetti sono stati bene illustrati nel saluto iniziale di Michelangelo Tripodi, dirigente del movimento comunista in Calabria, nella relazione introduttiva di Gianni Favaro, presidente dell'associazione culturale Interstampa, e nelle conclusioni di Fosco Giannini, direttore della rivista Cumpanis. Tutti e tre questi documenti sono pubblicati integralmente su questo sito.

Nel salone "Intifada", nome quanto mai significativo nel momento storico in cui l'assemblea è avvenuta, in una temperatura autunnale scaldata da tanto entusiasmo, i compagni e le compagne provenienti da tutta Italia, da Trento fino a Lampedusa, hanno portato il loro contributo e la loro voglia di confronto costruttivo, dando prova di voler costituire quell'ambiente umano, tanto necessario alla riuscita di questo ambizioso progetto, quanto quello politico in senso stretto.

Tutti gli interventi sono stati di alto livello, approfonditi, stimolanti. Non si è trattato di un autocompiacimento retorico, non si sono nascoste le insidie, le difficoltà, gli aspetti da migliorare, ma ciò che ha prevalso è stato lo slancio e la volontà di costruire qualcosa di importante e significativo.

Vanno elencati uno per uno i compagni che hanno partecipato al dibattito, perché ciascuno di essi, da provenienze geografiche, esperienze politiche e competenze diverse, ha dato un contributo importantissimo e costruttivo a questo ambizioso programma (qui è possibile dare solo delle sintesi dei loro interventi, che cercheremo in seguito di pubblicare integralmente):

Bianca Alessi, di Foligno, socia di Legambiente, dell'associazione "Altro Commercio" e di ASICUBA Umbria (Associazione di Solidarietà Internazionale con Cuba): si è concentrata sull'attacco del governo Meloni alla Costituzione e ha ribadito con forza l'esigenza di lottare in modo unitario contro i progetti di premierato come grave stretta antidemocratica, e che il movimento prenda vita a partire da questa lotta e dal conflitto in generale;

Tomaso Aramini, di Udine, regista, produttore, ricercatore in cinematografia: ha parlato dell'importanza del costruire un'egemonia culturale alternativa a quella della classe dominante;

Fulvio Bellini, di Milano, ricercatore ed esperto di questioni economiche, geopolitiche e internazionali: ha sottolineato la centralità della politica estera e come essa si ripercuote sulle questioni economiche e sociali della politica interna, a partire dalla questione del debito e del ruolo del dollaro, e l'importanza cruciale della comunicazione per un movimento politico;

Adriana Bernardeschi, di Milano, redattrice e militante comunista: ha evidenziato l'importanza di costruire l'unità dei comunisti dal basso, seguendo il doppio binario teoria-prassi, e offrire dunque un terreno di impegno politico concreto che ridia speranza ai compagni rassegnati e dispersi partendo da una solida teoria che si ponga in modo critico verso le mode culturali e scongiuri l'eclettismo; ha sottolineato l'importanza del Centro Studi "Domenico Losurdo" e del giornale del movimento come strumenti fondamentali per l'elaborazione teorica e l'azione culturale, che in sinergia con una prassi rivoluzionaria potranno condurre alla costruzione di un partito comunista effettivamente unitario e radicato in tutti i territori e luoghi di sfruttamento;

Massimiliano Calvo, di Torino, operaio, responsabile esteri di Interstampa: si è concentrato principalmente sull'importanza del modello della Repubblica Popolare Cinese;

Orazio Di Mauro, di Catania, esperto e studioso di questioni politico-militari, in special modo relative al XX e XXI secolo: si è concentrato sul fatto poco noto che Hamas e Hezbollah, al di là delle dichiarazioni pubbliche, sono state avversarie per anni, in Siria, e ha evidenziato come Israele abbia cercato di suscitare da parte della seconda una reazione da utilizzare in modo strumentale per porsi come vittima, e come le fonti NATO diffondano notizie false sulla possibile alleanza fra le due entità islamiche;

Lorenzo Fasci, di Reggio Calabria, avvocato: ha fatto un'illustrazione competente sull'incompatibilità della proposta governativa di premierato e di legge elettorale rispetto al modello disegnato dai nostri padri costituenti, sottolineandone il carattere autoritario;

Fabrizio Fasulo, del Collettivo "Askavusa" di Lampedusa: ha evidenziato che la prospettiva di una forza comunista all'altezza delle sfide della fase storica entro cui viviamo deve basarsi sulla consapevolezza di dover formare una nuova classe dirigente: una classe dirigente in grado di abitare la crisi e le contraddizioni del liberalismo nella sua attuale fase di crisi egemonica; tale classe dirigente deve proporsi come guida per il Paese in un processo di crescita e affermazione del multipolarismo, processo che delinea una nuova fase di concorrenza al modello del capitalismo finanziario (quest'ultimo incentrato sul feticismo del capitale produttore di interesse) e ai suoi connessi modelli antropologici e bio-politici; ha affermato che occorre dunque situarsi entro le lotte che potenzialmente potranno dispiegarsi entro le contraddizioni del conflitto di classe nell'epoca della controrivoluzione neoliberale, e che la formazione di una nuova classe dirigente in grado di dare corpo e sostanza politica agli interessi dei gruppi sociali subalterni, in un quadro del genere, dovrà essere in grado di superare il fenomeno che ha caratterizzato almeno gli ultimi tre decenni, vale a dire la sussunzione delle classi politiche, in qualche modo legate al movimento operaio e ai gruppi sociali subalterni, entro i paradigmi neoliberali; ha

auspicato che per sfide del genere si rifugga la polarizzazione binaria tra massimalismo e “nuovismo rottamatore”, e neppure si incorra in alcun feticismo dell’identità, bensì si debba partire dalla consapevolezza della marginalità, della pulviscolarità e della sostanziale inconsistenza dell’identità politica comunista nel nostro paese, nel momento storico attuale inaugurato dalla vittoria controrivoluzionaria del neoliberalismo; ha puntualizzato che un movimento comunista all’altezza dell’oggi deve essere in grado di offrire una “casa” e uno strumento di organizzazione elaborati insieme alle subalternità sociali prodotte dalla crisi di egemonia del modello di civilizzazione neoliberale, con la capacità di guardare alle nuove dinamiche di composizione di classe che in tal modo verranno a definirsi; ha spiegato che le identità politiche collettive nascono, si sviluppano e si affermano sino a farsi subculture radicate, quando i bisogni potenzialmente antagonisti dei gruppi sociali subalterni incontrano concezioni del mondo e pratiche coerenti in grado di dare corpo e traduzione politica a tali bisogni, e in tal senso occorre lavorare nelle lotte e con chi lotta, per ridare corpo e sostanza a quel “Paese nel Paese”, vale a dire a quella trama intersoggettiva di anticipazione che fa del movimento operaio un seme delle relazioni sociali rinnovate.

Alberto Fazolo, di Roma, giornalista, scrittore, attivista antimperialista, esperto della guerra in Donbass dove ha trascorso due anni: ha espresso il suo interesse a seguire da fuori questo movimento e ha evidenziato le caratteristiche che quest’ultimo non dovrebbe avere, elettoralismo, opportunismo e personalismi, e quelle invece necessarie, ossia la centralità del piano ideologico, l’uso degli strumenti di analisi che ci offre il marxismo-leninismo, l’elaborazione teorica, per ricostruire una coscienza di classe; ha anche lamentato che, di fronte al pericolo di una guerra nucleare, la sinistra non si mobiliti abbastanza e quando lo fa guardi soprattutto alle prossime elezioni europee; infine ha espresso il convincimento che nel quadro geopolitico odierno sia essenziale il ruolo della Russia e della Cina;

Sebastiano Fontanari, giovane dei Comunisti Trento: ha portato all’attenzione il fatto che oggi in tanta parte del mondo i popoli stiano insorgendo nella lotta antimperialista, e che ci troviamo di fronte a un quadro mondiale nuovo che dà senso e coraggio anche alle nostre lotte e al nostro progetto di ricostruire un soggetto politico comunista in Italia;

Carlo Formenti, di Genova, sociologo e saggista: ha rilevato la mancanza di un’analisi scientifica articolata della crisi del movimento comunista dagli anni Settanta a oggi, compreso il crollo dell’URSS e la non sufficiente conoscenza del programma cinese (che funziona perché è la politica e non il mercato a essere al comando); ha evidenziato la necessità, se si vuole ricostruire un partito comunista, di analizzare la composizione sociale e individuare la classe di cui il partito sarà avanguardia; ha parlato del concetto di democrazia e della necessità di prendere le distanze da eurocentrismo ed economicismo; interessanti sono le sue affermazioni

che la transizione al socialismo rappresenti una radicale discontinuità dalla rivoluzione borghese e che l'ultimo Marx, l'ultimo Lenin e l'ultimo Lukács ci forniscano alcuni strumenti per individuare la strada da percorrere;

Nicola Limoncino, dalla Calabria: ha posto il problema della necessità della costruzione del partito comunista e della sua organizzazione, insistendo con forza sulla questione di un impegno concreto e unitario di tutti i comunisti;

Piero Manunta, di Sassari, dirigente del Movimento Comunista Sardegna: ha sottolineato l'esigenza di autonomia della specifica realtà sarda del movimento, illustrandone l'importanza;

Matteo Mereu, di Torino, di Interstampa: ha sottolineato che i comunisti in Italia devono tornare a svolgere un ruolo di esempio per chi comunista non è, nella società come nei luoghi di lavoro, mettendo in luce gli esempi davanti ai nostri occhi – le popolazioni che lottano contro la devastazione dei propri territori, le lotte dei lavoratori che difendono il diritto al lavoro e alla salute, quelle degli studenti per il diritto allo studio, chi si impegna per salvare dal mare e dalle guerre chi oggi emigra; ha individuato tre elementi necessari per la credibilità di questo progetto: merito (perché i tempi ci impongono di essere preparati alle sfide che abbiamo di fronte), competenze (perché il principio di selezione dei quadri dirigenti non deve essere quello del gruppo di origine bensì delle reali capacità di ciascun quadro) e democrazia (perché senza piena partecipazione della base in questo momento costitutivo non saremo in grado di dare corpo alle scelte politiche prese dal gruppo dirigente);

Vladimiro Merlin di Milano, presidente dell'associazione politico-culturale "Cumpanis": ha sottolineato come ci siano le condizioni e le potenzialità per l'azione dei comunisti e che per evitare di ripetere i fallimenti serve radicamento, un rilancio della militanza, non cadere nella dinamica elettorale e operare sulla base di un vero centralismo democratico, unica via per poter sviluppare un intellettuale collettivo frutto di un dibattito aperto senza demonizzazione del dissenso e capace di capire i propri errori per poterli correggere;

Giovanni Moriello, di Campobasso, docente, di Costituente Comunista: ha dichiarato l'adesione di Costituente Comunista a questo nuovo movimento, affermando che si tratta di un esperimento mai finora tentato e sottolineando che dovrà avere i giusti tempi di realizzazione, perché trent'anni di divisioni e diaspora non si possono cancellare in pochi mesi; ha chiarito che il fine di tale progetto non sarà quello di far nascere l'ennesimo partitino comunista, frutto di una scissione individualista dei suoi gruppi dirigenti, ma di dare vita a un soggetto che abbia nella convergenza dei suoi dirigenti la forza necessaria per divenire un grande partito che sia guida delle masse rivoluzionarie; ha fatto presente che le difficoltà saranno molte, ma che si tratta della strada giusta da percorrere.

Maurizio Nazari, di Padova, chirurgo ortopedico, “partigiano della Sanità pubblica”, già dirigente di “Medici per la Pace”, fondatore dell’Associazione per la Difesa della Sanità Pubblica: ha toccato diversi punti centrali, politici e teorici del progetto del nascente movimento, che questo riprenderà; in questa sintesi riportiamo solo alcune delle questioni sollevate in relazione alla Sanità pubblica, citandolo: “Nella nostra Costituzione si trova all’art 32: ‘La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività...’. Qui, faccio notare, è l’unica volta che nel testo della Costituzione si usa la parola ‘fondamentale’, nel senso che questo diritto è fondativo di tutti gli altri diritti inviolabili (art. 2) e dove il diritto del singolo appare preminente all’interesse della collettività. Senza la salute, infatti, gli altri diritti quali la possibilità del lavoro (art. 4) e la partecipazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3 comma 2) sarebbero difficilmente fruibili (...) Nella nostra Costituzione l’art. 32 è il poderoso architrave a difesa della salute di noi tutti e sostegno fondamentale per poter usufruire degli altri diritti. È grazie a questo articolo che il Parlamento, dopo anni di lotte operaie, ha potuto por mano, nel 1978, alla precedente organizzazione del sistema sanitario basato sulle mutue di categoria (come da art. 38), e promulgare la riforma del nuovo Sistema Sanitario Nazionale con le conseguenti leggi e regolamenti nonché gli accordi con le regioni cui spetta l’organizzazione territoriale. Le leggi del nostro nuovo SSN confermano che: “la salute è un diritto non una merce”. Infatti, la socializzazione delle cure sanitarie attraverso il Servizio Sanitario pubblico avviene (o dovrebbe avvenire) tramite il semplice uso, è, appunto, un bene d’uso (perché prepagato con la tassazione progressiva); non come per le merci che diventano beni sociali tramite lo scambio con il denaro” (...) Dunque, per quanto fin qui sintetizzato, il principio universalistico, garantito dall’art. 32, impone allo Stato apparato (la Repubblica, appunto) di non lasciare nessuno senza le difese di fronte alla malattia; attivando tutte quelle prevenzioni e cure che la scienza moderna ha messe a disposizione e le leggi già emanate certificano. Chi propone, accampando problemi di bilancio o di efficienza, sistemi alternativi nei quali la qualità delle cure sia in relazione alle disponibilità economiche del singolo, viola la possibilità di esercizio del diritto e pertanto va contro la Costituzione democratica-antifascista della Repubblica italiana”;

Gianmarco Pisa, di Napoli, saggista, esperto di questioni internazionali e specificamente dell’America Latina; ha disegnato un quadro complessivo del lavoro che ci aspetta e delle caratteristiche del nostro agire politico: lavorare per l’unità e guardare avanti, senza elementi nostalgici, senza dogmatismo ma neppure eclettismo; costruire un’intelligenza collettiva e prefigurare, anche sul piano umano, il modello di relazioni a cui vogliamo dar vita nella società cui aspiriamo; valorizzare il multipolarismo come strada verso il socialismo; impegnarsi, promuovendo posizioni avanzate, sui due nodi principali della fase, ossia la lotta contro la guerra e la lotta dei lavoratori e degli sfruttati in tutte le modalità in cui si configurano;

Marco Pondrelli, di Bologna, storico, direttore di Marx21; ha analizzato la situazione geopolitica caratterizzata da un accerchiamento dell'Eurasia, sotto assedio a causa della crisi profonda degli USA, e dall'organizzarsi di un fronte che sta mettendo fine al mondo unipolare e aprendo contraddizioni che offrono spazio all'azione dei comunisti; ha individuato, sul piano delle lotte immediate, necessarie perché si sia portatori di una speranza di miglioramento delle condizioni concrete di vita della classe subalterna, il settore della logistica come quello all'apice del conflitto di classe;

Saverio Valenti, di Crotona, docente, del Collettivo Comunista Crotonese: ha ribadito la volontà del collettivo di cui fa parte di spendersi totalmente in questo nuovo movimento, esprimendo fiducia nella sua capacità di ridare voce ai compagni e alle compagne che non ne avevano più, in una modalità del tutto diversa dai piccoli partiti comunisti susseguitisi negli ultimi trent'anni;

Alessandro Visalli, di Napoli, architetto, urbanista e saggista: ha evidenziato come il capitalismo, oltre a un fatto economico, sia anche un fatto "religioso" nel senso che promette una salvezza attraverso il collezionare merci, e che la società conseguente, individualista e consumista, sta però mutando al mutare delle condizioni materiali; si è soffermato sull'analisi delle classi che non esistono al di fuori delle dinamiche politiche e sociali di un progetto che per la classe lavoratrice, cui appartengono tutti coloro che dipendono dalla retribuzione del proprio lavoro, deve essere quello di fuoriuscita dal capitalismo; ha evidenziato la necessità di un lavoro di autochiarificazione teorica attraverso l'immersione nelle contraddizioni aperte;

Alessandro Volponi, di Fermo, docente di filosofia e studioso di questioni economiche: ha affrontato gli aspetti legati alla sfera economica: tendenza alla centralizzazione dei capitali, deindustrializzazione, povertà di massa, demolizione dello stato sociale (per esempio sanità e istruzione), crescita del debito pubblico e sue conseguenze;

Stefano Zecchinelli, di Pisa, del Comitato no-Camp Derby, giornalista nella redazione di "Interferenze": si è soffermato sulla necessità di combattere l'imperialismo statunitense e ha illustrato le lotte in atto contro le basi americane nel nostro territorio.

La disciplina nello svolgimento del dibattito, basata sul rispetto fra compagni, la pacatezza e ponderatezza dello stesso, hanno dimostrato come sia possibile uscire dalle dinamiche divisive e autoritarie che hanno avvelenato la pratica politica dei comunisti negli ultimi decenni e dare vita a un confronto sano, che valorizzi ogni apporto e crei una coesione in perenne aggiornamento, elemento fondamentale per non approdare al settarismo e alla riproposizione di istanze stantie.

Per permettere a tutti e tutte di partecipare e ridurre al minimo possibile il sacrificio economico e logistico dei compagni e delle compagne, molti dei quali

hanno affrontato lunghi viaggi, l'assemblea si è dispiegata in tempi ragionevoli senza tuttavia togliere profondità al dibattito, ed è stato condiviso un pranzo che non interrompesse i lavori ma agevolasse un po' tutti, preparato dai compagni e dalle compagne di Roma, che hanno creato un ambiente ospitale in cui ciascuno si è sentito accolto e in cui si sono potute stabilire preziose relazioni umane in presenza, dopo il lungo lavoro online che ha preceduto l'assemblea.

Crediamo che tutti i partecipanti siano tornati sul proprio territorio in uno stato d'animo di speranza e fiducia, rinvigoriti nelle energie e pronti a mettersi al lavoro e alla lotta, verso un'unità che non sembra più irraggiungibile perché la si è respirata in quella sala. Ci saranno inevitabilmente ostacoli e difficoltà, ma attraverso il confronto fra tutti questi compagni e compagne si sono potuti vedere già i principali ingredienti dell'antidoto al ricadere nelle derive disastrose del passato. Si tratta ora di guardare avanti con slancio, determinazione, coerenza e coesione, nell'"allegria del vivere e del lottare" di cunhaliana memoria.